
Etnicità allargate. Nuove prospettive sulle subaltermità etniche e sociali nell'opera di John Fante

Enrico Mariani¹

¹ Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere, Università di Roma Tre, Italia

Articolo ricevuto: 28/09/2020

Articolo accettato: 17/10/2020

Abstract—This note is a commentary on Elisa Bordin's *Un'etnicità complessa. Negoziazioni identitarie nelle opere di John Fante*. Napoli: La scuola di Pitagora editrice, 2019, pp. 233. — *ethnic studies, Italian American studies, John Fante*

Abstract—Questa nota è un commento al libro di Elisa Bordin *Un'etnicità complessa. Negoziazioni identitarie nelle opere di John Fante*. Napoli: La scuola di Pitagora editrice, 2019, pp. 233. — *studi etnici, studi italoamericani, John Fante*

A dimostrazione del fatto che lo scrittore italoamericano John Fante suscita ancora interesse e curiosità basta guardare le ultime pubblicazioni uscite fra il 2019 e il 2020 negli Stati Uniti e in Italia a lui dedicate: due miscellanee, *Dalla parte di John Fante. Scritti e testimonianze* (Di Lello e Ricciardi 2020) e *John Fante's Ask the Dust: A Joining of Voices and Views* (Cooper e Donato 2020), e la monografia di Elisa Bordin di cui qui si parla. Si può affermare ormai con una certa sicurezza che Fante sia uno scrittore canonico, e tuttavia è lecito chiedersi a quale canone appartenga: a quello statunitense, a quello italoamericano, californiano o losangelino? Sebbene Fante sia annoverato fra i padri fondatori della letteratura italoamericana, Bordin afferma che le sue opere possono essere espressione anche di istanze multietniche e offrono diversi spunti di analisi se lette con gli strumenti critici più recenti, fino agli *animal studies* e all'*ecocriticism*.

Il carattere innovativo del saggio di Bordin sta nell'a-

ver individuato alcuni sbocchi naturali della critica fantiana, superando i legami dell'autore con l'italianità e l'italoamericanità e andando oltre la nota opposizione binaria fra 'consenso' e 'discendenza' (teorizzata da W. Sollors 1990) o fra letteratura statunitense *mainstream* e letteratura italoamericana, che per un certo periodo hanno cristallizzato la figura di Fante e gli studi critici a lui dedicati. Una prima dichiarazione del metodo di Bordin si trova nell'Introduzione: "lo sguardo etnico, necessario per cogliere la profondità e l'originalità del macrotesto fantiano, sarà qui declinato in maniera estesa, per vedere come la diversità e le subaltermità altre si manifestino e che cosa significhi, per un autore italoamericano, relazionarsi a esse" (19). Il 'macrotesto fantiano', infatti, oltre allo scontro fra italianità e cultura dominante, è ricco di esempi di scontro/incontro fra personaggi appartenenti ad altre discendenze (messicana, filippina e giapponese), accomunati dalla stessa posizione di subaltermità etnica e sociale. Un'altra novità del metodo di Bordin risiede nella contestualizzazione diacronica delle opere di Fante: la sua produzione letteraria copre un arco temporale di circa cinquant'anni, e analizzare un

racconto scritto negli anni Trenta richiede una cognizione dei fattori storici, culturali e letterari diversa rispetto all'analisi di un romanzo scritto negli anni Cinquanta o alla fine degli anni Sessanta. È importante ricordare, infatti, quanto la percezione e l'auto-percezione degli italoamericani, in termini di accettazione/repulsione politica e razziale da parte della cultura dominante, siano cambiate nei decenni, a partire dall'incerta acquisizione della 'bianchezza' degli italoamericani nel secondo dopoguerra fino alle rivendicazioni etniche e identitarie degli anni Sessanta e Settanta.

Tenendo opportunamente conto della dimensione diacronica, il secondo capitolo ripercorre il rapporto di Fante con la figura del padre come continua resa dei conti con la discendenza italiana, dai primi racconti degli anni Trenta fino al romanzo *La confraternita dell'uva* (1977), considerando le variazioni socioculturali, politiche ed estetiche che si susseguivano nella stesura delle diverse opere. Parlare della figura del padre, in Fante, significa anche confrontarsi con i suoi padri letterari, anch'essi sempre diversi nel corso del tempo, a dimostrazione della ricerca continua di un canone che gli consentisse di ricavarci un proprio spazio autoriale. Dall'adorazione sempiterna per H. L. Mencken alle letture di E. A. Poe, da Maupassant a Silone, fino a F. Dostoevskij e K. Hamsun, Bordin evidenzia il fatto che il canone di riferimento di Fante è tanto anglofono quanto globale, e che sono ancora pochi gli approfondimenti sull'intertestualità, o semplicemente sulle connessioni, fra Fante e gli autori a cui si ispira.

Il perno del saggio è il capitolo centrale, dedicato al romanzo più noto, *Chiedi alla polvere* (1939). Il testo viene collocato nel suo contesto di concepimento, la California del sud degli anni Trenta, e viene fatto dialogare con un testo altrettanto importante nella formazione di Fante, *Ramona* (1884) di Helen Hunt Jackson, romanzo fondativo della letteratura californiana. L'etnicità 'allargata' del romanzo di Fante viene inoltre misurata nel rapporto fra i due protagonisti, Arturo Bandini, aspirante scrittore italoamericano, e Camilla Lopez, cameriera *chicana* e amore non corrisposto di Bandini. Bordin sostiene che i due protagonisti siano portatori di un odio razziale che si può spiegare come parte di un processo di *mimicry*, così come è stata teorizzata da Homi Bhabha (1984): gli insulti razziali che i due si scambiano riproducono il discorso egemonico, e l'autore ne è consapevole. In questo senso, gli espedienti narrativi (dialoghi ideologizzati, monologhi, cambi dalla prima alla terza persona) fanno di Bandini un narratore poco affidabile, tant'è che la sua voce andrebbe letta come elemento de-

stabilizzante piuttosto che totalizzante. L'epilogo di Camilla, inoltre, dimostra come essa non venga esotizzata, semmai radicata nel territorio da cui proviene, il deserto californiano, come la *mujer cacto* (donna cactus), figura poetica creata da Gloria Anzaldúa (1987).

Tuttavia, è in quelli che Bordin chiama gli 'scritti asiatici' di Fante, su cui pochi studiosi si sono soffermati, che l'etnicità 'allargata' trova la sua maggiore espressione. Fra questi rientrano parzialmente i romanzi postumi *La strada per Los Angeles* (1985) e *Il mio cane stupido* (1986), ma soprattutto i racconti "Il sognatore" (1947) e i tre racconti che dovevano confluire nel romanzo incompiuto sui filippini americani (avrebbe dovuto intitolarsi *The Little Brown Brothers*), "Helen, la tua bellezza è per me" (1943), "Mary Osaka, ti amo" (1942), e "Un giro in corriera": i primi due pubblicati su rivista, il secondo uscito postumo nella raccolta *La grande fame. Racconti 1932-1959* (2000). *Il mio cane Stupido*, ambientato alla fine degli anni Sessanta e catalizzatore di conflitti (Mariani 2018), ha il suo perno nel cane 'omosessuale' di razza akita (giapponese), scelte non casuali, nota Bordin, giacché il narratore si rispecchia in lui, condividendo la sua marginalità etnica e mettendo in discussione la mascolinità italoamericana glorificata dagli stereotipi cinematografici. Dall'analisi di *La strada per Los Angeles* emerge ancora una volta l'importanza dell'ironia nella lettura del testo fantiano, poiché il protagonista italoamericano che aggredisce verbalmente e fisicamente i suoi colleghi operai filippini e giapponesi alla fabbrica del pesce servendosi delle offese razziali non fa altro che riprodurre in chiave ironica il discorso egemone. L'autore infatti è consapevole del fatto che, indipendentemente dall'identità etnica, il protagonista appartiene alla stessa classe sociale e alla condizione migrante dei suoi compagni. Anche i racconti che hanno per protagonisti gli immigrati filippini della California contengono gli stessi elementi di *mimicry* e ironia sul discorso egemonico dei testi citati in precedenza, sebbene lo sguardo dell'autore possa risultare talvolta paternalista e viziato da alcuni stereotipi.

Infine, i racconti in questione rappresentano uno dei pochi esempi in cui la scrittura di Fante non sia autobiografica ma totalmente interetnica: "Mary Osaka, ti amo", ad esempio, racconta dell'amore interraziale fra un ragazzo filippino e una ragazza giapponese sullo sfondo del bombardamento di Pearl Harbor del 1941. Alla luce di queste scelte, Bordin richiama a un'articolazione più complessa del discorso etnico, e sarebbe lecito chiedersi dove posizionare gli 'scritti asiatici' anche alla luce degli ultimi studi sulle letterature della diaspo-

ra asiaticoamericana (Malandrino 2020: 9-11). Eppure, questa scelta si è rivelata infelice per l'esito editoriale del progetto narrativo di Fante, dal momento che l'editor della Viking Press cui si era rivolto aveva rifiutato i racconti sostenendo che la narrazione perdesse di efficacia perché l'autore raccontava di un'etnia estranea alla propria discendenza. Anche l'editoria, sostiene Bordin, era soggetta al pregiudizio secondo cui uno scrittore etnico potesse scrivere solo del proprio background etnico, mentre il trattamento era diverso se si trattava di uno scrittore WASP. Non a caso qualche anno prima la stessa Viking Press aveva pubblicato *Tortilla Flat* (1935) di John Steinbeck, i cui protagonisti sono tutti *paisanos*.

Ulteriori motivi di pregio del saggio di Bordin sono l'attenta ricognizione storica e la bibliografia completa della critica fantiana. Questi elementi, uniti ai nuovi spunti di riflessione e punti interrogativi sull'autore, fanno della monografia di Bordin uno strumento prezioso sia per chi si trovi al primo approccio sia per chi intenda orientarsi sulle nuove strade da percorrere nella critica dello scrittore italoamericano.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Anzaldúa, Gloria. *Borderlands/La Frontera: The New Mestiza*. San Francisco: Aunt Lute Books, 1987.
- Bhabha, Homi. *The Location of Culture*. New York: Routledge, 1994.
- Cooper, Stephen e Clorinda Donato (a cura di). *John Fante's Ask the Dust: A Joining of Voices and Views*. New York: Fordham University Press, 2020.
- Di Lello, Giovanna e Toni Ricciardi (a cura di). *Dalla parte di John Fante. Scritti e testimonianze*. Roma: Carocci, 2020.
- Malandrino, Raffaella. "Gli studi americani e le letterature della diaspóra indiana. Un orizzonte comparatistico". *América Crítica* 4(1): 9-15. DOI: <http://dx.doi.org/10.13125/americanacritica/4128>.
- Mariani, Enrico. "John Fante e la poetica del fallimento. Conflitti etnici e generazionali nella Los Angeles suburbana di *My Dog Stupid*". *América Crítica* 2(2): 123-138. DOI: <http://dx.doi.org/10.13125/americanacritica/3483>.
- Sollors, Werner. *Alchimie d'America. Identità etnica e cultura nazionale*. Traduzione di Cristina Mattiello. Roma: Editori Riuniti, 1990.